

*L'inserto di questo mese offre due riflessioni sulla **legge sull'assistenza** approvata recentemente dal Parlamento Italiano. Il primo contributo è di Carlo Mario Mozzanica, collaboratore della Caritas Diocesana, il secondo è di don Raffaello Ciccone, responsabile diocesano della Pastorale del Lavoro.*

“Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”

di Carlo Mario Mozzanica

La legge quadro sui servizi sociali è stata approvata, in via definitiva, dal Senato, il 18 ottobre 2000, quando ormai le speranze sembravano ridottissime, per i molti emendamenti, solo con l'approvazione di diversi ordini del giorno, tra i quali, in particolare, uno impegna il Governo a trasferire i fondi della legge quadro alle Regioni.

Da molti, unanimemente, è stata sottolineata l'importanza, si potrebbe dire, storica, dell'approvazione della legge quadro: essa compie il disegno istituzionale del *welfare* italiano, dopo la stagione dell'acquisizione (e della revisione) di uno strutturato sistema previdenziale e dell'approvazione della terza riforma sanitaria (D.Lgs. 229/1999).

In uno sguardo prospettico la legge quadro avvia, sia pure tra qualche contraddizione del testo, un sistema di sicurezza sociale, che sposta i servizi socioassistenziali dall'ambito dell'interesse legittimo a quello del diritto soggettivo. Il testo risente del lungo itinerario compositivo e ricompositivo di ben quindici proposte di legge (alla Camera) e di quattro (al Senato), oltre un progetto di legge del Governo Prodi.

La difficoltà riguarda anche le differenti visioni del quadro dei servizi sociali:

- universalismo selettivo e scelta di livelli di povertà per l'assistenza;
- programmazione rigida (ancorché decentrata) e libera scelta del cittadino (anche attraverso la forma dei *voucher*);
- competenze istituzionali e responsabilità diffuse (tra soggetti profit e non profit; tra ente pubblico e terzo/quarto settore).

Sostanzialmente, nonostante qualche linea di contraddittorietà testuale, la legge quadro tutela le differenziate forme di fragilità, di difficoltà, legate a non autonomia e non autosufficienza, durante tutto l'arco esistenziale.

Sintetizzando gli elementi fondamentali della legge, possiamo definirne i contenuti essenziali.

Nell'ambito dei principi generali e delle finalità, la Repubblica ha il compito precipuo di garanzia di risposte adeguate al cittadino.

Le formule usate sono riassumibili nell'*assicurare, promuovere, prevenire, eliminare o ridurre*. *Soggetti* della programmazione e dell'organizzazione dei servizi alla persona *sono gli Enti locali, le Regioni e lo Stato*: operando secondo i principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare degli enti locali, *riconoscono ed agevolano* il ruolo del terzo e del quarto settore. Gli stessi soggetti *provvedono alla gestione e all'offerta* dei servizi, in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi.

Il sistema integrato ha tra i suoi scopi quello della *promozione della solidarietà sociale*, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità della solidarietà organizzata.

Le disposizioni della legge quadro costituiscono *principi fondamentali* e pertanto le Regioni debbono adeguare i propri ordinamenti alle disposizioni contenute nella legge. I *soggetti portatori del diritto* alle prestazioni sono i cittadini italiani, i cittadini appartenenti all'Unione Europea, i cittadini stranieri, individuati secondo il testo unico sulla disciplina dell'immigrazione. Ai profughi, agli stranieri e agli apolidi sono garantite le misure di prima assistenza.

Il Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali ha *carattere di universalità* e i soggetti gestori (pubblici) *sono tenuti* a realizzare il sistema che garantisce i livelli essenziali e uniformi, con *accesso prioritario* ai soggetti in condizione di povertà, con limitato reddito, con incapacità totale o parziale di provvedere alle proprie esigenze, ai soggetti sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria.

La legge stabilisce i *principi* (coordinamento e integrazione, concertazione e cooperazione) *per la programmazione* degli interventi e delle risorse del SIDISS; si fa riferimento, in particolare a molteplici forme di accordo. I soggetti pubblici promuovono azioni per favorire *la pluralità di offerta* dei servizi, garantendo *il diritto di scelta* fra gli stessi, attraverso un *finanziamento plurimo* a cui concorrono, nell'ambito delle rispettive competenze e funzioni assegnate dalla legge, soggetti diversi: enti locali, regioni e Stato.

Di particolare rilievo è il compito attribuito agli stessi soggetti per la promozione di azioni finalizzate al *sostegno e alla qualificazione dei soggetti operanti nel terzo settore*. Le regioni, in particolare, adottano *specifici indirizzi* per regolamentare i rapporti tra enti locali e terzo settore, con particolare riferimento ai sistemi di affidamento dei servizi.

La legge esplicita, ulteriormente, le *funzioni dei comuni*, con particolare riferimento alla titolarità, all'elenco dell'attività, ai compiti cui provvedere. Il Comune assume altresì gli obblighi connessi all'eventuale integrazione economica, laddove si renda necessario il ricovero in struttura residenziale, per colui che ha la residenza, prima del ricovero.

Sono individuate le *funzioni della provincia e della Regione*, con particolare attenzione per i compiti di programmazione, di coordinamento e indirizzo e di promozione. La regione esercita le funzioni, tra cui le più rilevanti sono riconducibili a: determinazione degli ambiti territoriali, definizione di criteri per l'autorizzazione, l'accreditamento e la vigilanza, l'istituzione di registri dei soggetti autorizzati, l'individuazione di criteri per la concessione dei "titoli" per i servizi e per la determinazione del concorso dell'utente al costo delle prestazioni, la determinazione dei criteri per la definizione delle tariffe, che i comuni debbono ai soggetti erogatori accreditati, l'esercizio del potere sostitutivo, le procedure per i reclami e la possibile istituzione degli uffici di tutela e il trasferimento, con legge, delle residue funzioni socioassistenziali della provincia.

Infine sono individuate le *funzioni dello Stato*, riconducibili alla determinazione dei principi e obiettivi della politica sociale, attraverso il Piano nazionale, l'individuazione dei livelli essenziali e uniformi di assistenza e della fissazione di requisiti minimi per l'autorizzazione, la determinazione dei requisiti e dei profili professionali per le professioni sociali, l'esercizio dei poteri sostitutivi.

La legge tratta, altresì, della *disciplina relativa alle IPAB*, delegando il Governo ad emanare un decreto legislativo, sulla base di specifici principi e criteri direttivi. L'assetto istituzionale tratta altresì tre problemi di particolare interesse: *l'autorizzazione e l'accreditamento* (rilasciati dai

comuni, su indicazione regionale, che fa riferimento, per l'autorizzazione, agli indirizzi nazionali e a condizioni particolari per i servizi sperimentali), *le figure professionali sociali* (con riferimento alla definizione di profili e alle modalità di accesso alla dirigenza), *la Carta dei servizi sociali*.

Tra le disposizioni per la realizzazione di particolari interventi, giova ricordare l'attenzione rivolta dalla legge ai *progetti individuali per le persone disabili*, al *sostegno per le persone anziane non autosufficienti*, alla *valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari* (ruolo della famiglia, riferimento familiare dei livelli essenziali delle prestazioni, individuazione delle priorità) ai *titoli per l'acquisto di servizi sociali*.

Gli strumenti per favorire il riordino del sistema sono individuati essenzialmente nel *Piano nazionale* e nei *Piani regionali* degli interventi e dei servizi sociali, nel *Piano di zona*, nel *Fondo nazionale per le politiche sociali*, nel *Sistema informativo dei servizi sociali*.

Di particolare interesse appare la *definizione del sistema integrato dei servizi e internato sociali* (art. 22). Si individuano gli *interventi costituenti il livello essenziale delle prestazioni sociali*: misure di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito e servizi di accompagnamento, misure economiche per favorire vita autonoma in persone totalmente dipendenti, interventi di sostegno per minori, misure per il sostegno delle responsabilità familiari, misure di sostegno alle donne in difficoltà, interventi per la piena integrazione dei disabili, interventi per anziani e disabili, a livello domiciliare e residenziale, prestazioni integrate di tipo socioeducativo per contrastare le dipendenze, informazione e consulenza alle famiglie.

Si definiscono altresì le indicazioni normative per gli interventi per minori e le prestazioni comunque dovute dalle Regioni (servizio sociale professionale, servizio di pronto intervento, assistenza domiciliare, strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali, centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario).

Altri interventi sono relativi alla definizione del *Reddito minimo di inserimento*, al *riordino degli emolumenti derivanti da invalidità civile, cecità e sordomutismo*, all'*accertamento della condizione economica del richiedente* (il cosiddetto redditometro), all'*utilizzo dei fondi integrativi per prestazioni sociali*. Le disposizioni finali si riferiscono all'istituzione della *Commissione di indagine sull'esclusione sociale*, agli *interventi urgenti per le situazioni di povertà estrema*, alle *disposizioni sul personale* da assumere, per la prima attuazione della legge quadro.

Restano indubbiamente aperti alcuni problemi:

- il rapporto con la sanità per l'importante tema dell'integrazione sociosanitaria (uno degli snodi più difficili, attesa la configurazione sempre più prestazionale della sanità);
- l'implementazione attuativa delle Regioni (con posizioni ideologicamente molto differenziate sul tema del diritto e della scelta, liberisticamente ispirata), e dunque con la necessità di rivedere (certamente per la Lombardia) la vigente legislazione sui servizi alla persona;
- il problema del finanziamento, largamente insufficiente per il quadro dei servizi esposti ed esigibili (con un possibile sovraccarico per il cittadino, che deve partecipare al costo delle prestazioni, dei servizi e degli interventi).

Carlo Mario Mozzanica

docente all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, membro del Consiglio Superiore di sanità, referente per la formazione della Caritas ambrosiana.

Intervento di don Raffaello Ciccone in occasione del Convegno presso la Regione Lombardia sulla Legge quadro sull'assistenza

Per una lettura della realtà e per un impegno di responsabilità sociale

La "legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi di servizi sociali", che è stato un grande apporto significativo di responsabilità e di civiltà, dà occasione in questi giorni di ripensare sia alle situazioni di povertà e di bisogno entro cui tale legge si vuole inserire, sia ai problemi fondamentali che la cittadinanza sta vivendo in situazioni nuove rispetto ad alcuni anni fa.

Recentemente la Caritas ha sviluppato un convegno su "La città scomposta" con un sottotitolo: *dagli ultimi della fila una proposta per Milano*.

Alcuni mesi fa le Pastorali diocesane del lavoro e della Caritas, con l'adesione di movimenti e associazioni diversi, hanno proposto un convegno su la "casa in affitto" poiché riteniamo che in questa realtà risulta sempre più grave e in crescita la povertà e sempre più drammatico il problema della casa.

Intervengo perciò con una lettura che non vuole fare l'analisi della legge né pretende di dare dati statistici sulla realtà milanese; desidero semplicemente richiamare alcuni elementi e alcuni suggerimenti che mi sembrano significativi per un impegno di costruttività e di responsabilità sociale.

1. La povertà sta crescendo con disuguaglianze sempre più marcate e questo non solo tra gli immigrati, ma anche tra persone italiane che abitano Milano e perfino tra i lavoratori. Ne sanno qualcosa i frati francescani che gestiscono mense gratuite. Da qualche tempo arrivano anche normali pensionati insieme con gli extracomunitari senza lavoro. Non necessariamente comporta l'esclusione sociale poiché questa nasce dalla degenerazione dei rapporti in una comunità e dal rischio di rifiuto e di non accettazione. Ma ghettizzare, circoscrivere, marginalizzare, come si può fare in molti modi, creano il disagio e questo segna l'inizio della esclusione sociale.

2. Il lavoro, oggi, si è fatto particolarmente insicuro e genera paura per la precarietà che viene continuamente ricordata. Chi lavora lavora molto ma non è sicuro del suo lavoro domani. Per le nuove generazioni poi il lavoro si presenta:

- a tempo determinato e quindi senza garanzie;
- è spesso territorialmente mobile e può spostarsi facilmente da una regione ad un'altra, da una città ad un'altra;
- è facilmente precario poiché da ogni pulpito si sta predicando che la flessibilità fa parte della struttura stessa dell'economia.

3. Se si può dire che in Lombardia, in qualche modo, al lavoro si può arrivare pur con molta fatica e con molta provvisorietà, questo stesso lavoro viene ad essere messo in forse proprio dalla **mancanza di case**. Non è possibile vivere senza una casa. E casa potrebbe diventare anche una roulotte, in mancanza di altro, visto che terremotati ed alluvionati cercano di sistemarsi alla meglio proprio in una roulotte. Sono le soluzioni di emergenza ed ora siamo in situazione di emergenza. L'emergenza non può durare in eterno, ma almeno l'intervento provvisorio costituisce un serio esame di coscienza ed una visibile contestazione a tutte le lungaggini successive, alle dimenticanze, alle scuse e alle remore burocratiche. Siamo infatti in inverno.

4. Molti dal Sud d'Italia bussano alle porte, se non altro perché hanno vinto dei concorsi pubblici o cercano contesti di lavoro tecnologicamente più avanzati o professionalità più aggiornate e spendibili. Continuo però a chiedermi perché il Sud non decolli mentre sembra che ci siano segnali positivi tra i giovani.

5. Si dice che “**i giovani** restano adolescenti”, ma con quali mezzi possono fare una famiglia, supposto che lo vogliano e, quindi, possono uscire dalla minore età? E ancora, ai giovani che cosa si offre oltre la discoteca?

6. Le coppie spesso si lacerano per divorzi e per separazioni e i genitori debbono trovare sistemazioni diverse. Al di là delle responsabilità che non possiamo giudicare, spesso si assiste al naufragio autentico di persone che giungono a perdere dignità, lavoro e futuro e alcuni addirittura si rassegnano a vivere “senza fissa dimora”.

7. Gli extracomunitari, che la nostra società desidera per il lavoro che fanno e per la disponibilità di cui sono portatori, non hanno tutti la possibilità di un ricongiungimento familiare che risulterebbe di aiuto per un equilibrio ed una vita dignitosa. Si aggiunge in più la difficoltà di affittare a stranieri, difficoltà che sorge da disagio e da perplessità nell'affittare a persone di cultura e tradizioni diverse.

Non desidero fare l'elenco dei guai che ci sono in questa società poiché li conosciamo tutti, ma oggi la povertà e il disagio stanno diventando fatti normali. Si tratta di vedere da dove cominciare.

a) Esiste allora un problema di prevenzione per non cadere nella povertà e quindi nel successivo rischio della esclusione sociale.

- **la scuola.** La scuola dell'obbligo (elementare e media) sta facendo cose splendide in fatto di accettazione e di accoglienza. L'integrazione avviene senza traumi. Caso mai il problema si pone per quei ragazzi che trovano gravi difficoltà nell'affrontare la scuola che noi offriamo senza la necessaria integrazione con la manualità. Stanno infatti aumentando gli abbandoni scolastici sia nelle medie che nelle prime classi della scuola media superiore. Non si può eludere il fenomeno senza preoccuparsi seriamente di trovare correttivi che permettano un cammino di conoscenza e una decente professionalità per l'età adulta e per un lavoro futuro.

- **Gli asili nido** sono sempre più importanti, se a prezzi accessibili, poiché ormai siamo nella necessità del duplice stipendio in una famiglia per far fronte alla povertà.

- **I ricongiungimenti familiari** ricostituiscono serenità e rapporti di convivenza più chiari e più costruttivi per gli extracomunitari.

- **La casa in affitto.** Il nostro Paese presenta un comparto di abitazioni per l'affitto particolarmente esiguo; la media europea è di 39 abitazioni per l'affitto ogni 100, mentre in Italia questa cifra arriva a 25 unità ogni 100. In più l'Italia dispone di soli cinque alloggi sociali ogni 100 famiglie contro una media europea di 17 alloggi per 100 famiglie e molti paesi superano i 20 alloggi sociali per 100 famiglie; dispongono cioè di un patrimonio di affitto sociale quasi paragonabile al patrimonio complessivo in affitto del nostro paese. Per contro l'Italia si colloca ai vertici europei per quanto riguarda la disponibilità di abitazioni secondarie: 27 per 100 famiglie contro una media europea di 15. L'introduzione dei *Patti in Deroga* ha contribuito ad

incrementare notevolmente il numero degli sfratti con conseguente aumento delle domande per l'emergenza abitativa presso l'amministrazione comunale; domande che oggi giacciono in una lista d'attesa senza scadenza.

- A ciò si aggiunga che anche la riforma della locazione, attuata con la legge 431, che riconosce due canali per la stipula dei contratti (canale libero e canale concordato), non ha dato i risultati sperati. Sino a quando vigeva la legge sull'equo canone vi era una proporzione relativamente ai contratti di questo tipo: il 20% godeva della locazione pubblica e il 30% di quella in regime di equo canone. Con la cessazione di tale normativa questo 30%, che era in qualche modo tutelato, è oggi senza valide risposte abitative, con il risultato di sciogliere verso quel 20% e costituendosi come possibile e concreto problema.
- Nello stesso tempo le condizioni di accesso al Bando per ottenere il contributo per il pagamento degli affitti onerosi rispetto al reddito sono state troppo restrittive e solo pochi inquilini hanno potuto avvalersene. Senza poi considerare il fatto che molti, pur di trovare una casa, pagano parte o addirittura l'intero affitto in nero.
- Il Bando del Comune di Milano per gli alloggi di edilizia popolare, emesso a fine aprile '99, aveva raccolto circa 12.500 domande a fronte di una disponibilità annuale di 2000 alloggi mentre il rallentamento dell'iter burocratico fa sì che oggi si stia procedendo alle assegnazioni del Bando del '97.
- Nello stesso tempo debbono sentirsi interpellati in prima persona gli imprenditori di quelle aziende che utilizzano giovani lavoratori, sia italiani che immigrati. Dovrebbe essere anche per loro interessante avviare e mantenere una mano d'opera specializzata nella propria azienda provvedendo la casa a prezzi accessibili. Pur se in tempi non lontani, a volte anche criticati, imprenditori illuminati hanno creato interi villaggi con servizi di scuole interne per ovviare al problema della casa e alle esigenze delle famiglie di lavoratori. Le stesse parrocchie si sono organizzate capillarmente con scuole materne ancora esistenti sul territorio per facilitare il lavoro delle donne.

b. Il lavoro. Si è fatta una splendida legge sull'assunzione degli handicappati e si spera che possa funzionare via via con la collaborazione di strumenti e interventi diversi. Ma esiste una fascia di persone in grave difficoltà e senza prospettive di riconoscimento.

- Le fasce deboli a Milano, come in ogni grande metropoli, si moltiplicano perché ritrovano, nell'anonimato, la speranza di poter sopravvivere, ma poi cadono nella frustrazione e nella impotenza. Una società civile che si rispetti deve preoccuparsene seriamente trovando delle soluzioni capaci di offrire loro un lavoro e contemporaneamente una casa pagata con le proprie risorse. Queste sono prospettive e possibilità indispensabili per ogni adulto. E ci vuole per questo, come per l'handicap, formazione, accompagnamento e lavoro. Si tratta di fare un serio intervento **circa l'inclusione sociale**. E dei tre l'elemento fondamentale che rende possibile il lavoro è l'accompagnamento sviluppando politiche di integrazione attraverso l'apporto di persone attente, capaci di conoscere difficoltà, risorse e limiti di chi sta accompagnando e capaci di aiutarlo ad uscire dal tunnel entro cui si trova.

- Su questo impegno bisogna battersi con leggi adeguate a sviluppare volontà convergenti dei soggetti coinvolti per salvaguardare queste realtà fragili e non abbandonare gli altri a pericoli di precarietà continua. Certamente è importante che una legislazione per le fasce deboli non diventi un grimaldello per moltiplicare instabilità. E qui ritornano importanti più che mai i controlli. Ma il timore non deve paralizzare poiché, nel frattempo, gli "ultimi" continuano a fare la fila davanti alle nostre paure e ci accuseranno di ignavia.

- Nel frattempo continuo a sognare un luogo, si chiami come si vuole: *laboratorio, pronto soccorso lavorativo, centro di ricerca, scoperta di risorse*. Dovrebbe permettere a chiunque di fare un'ora, due ore di lavoro (verificando che sia disoccupato o non doppiolavorista). Dovrebbe

quindi venire pagato, per quel piccolo lavoro che ha fatto, subito. Sono luoghi protetti, specificamente creati ad hoc, capaci di iniziare una persona restituendogli un minimo di dignità attraverso lavoretti semplicissimi che gli permettono di pagarsi il dormitorio senza chiedere l'elemosina. E questo anche ai malati di mente. Ovviamente debbono essere sostenuti da garanzie e diretti da persone che si propongono di continuare una eventuale opera di convincimento e quindi di sviluppo di capacità per ora ritenute inesistenti. Luoghi in perdita a livello economico ma sostenuti da pubblico e privato e controllati dal pubblico, luoghi di attenzione e di riscatto.

- I molti danari che si spendono per assistenza potrebbero essere meglio utilizzati attraverso un possibile lavoro, anche semplice, per tutti. Queste persone comunque vengono allo scoperto con le loro povertà e qualcuno finalmente se ne cura. Il cittadino stesso saprebbe che c'è un riferimento dignitoso invece di scrollare la testa, impotente, di fronte alla fila di persone che chiedono l'elemosina sulla metropolitana.

- All'operazione **borsa lavoro** dovremmo richiamarci per rendere possibili esperienze di reinserimento che non si identificano certo con "i lavori socialmente utili", ma con una nuova riqualificazione. Vanno però premiate quelle realtà che hanno il coraggio di affrontare e di personalizzare questi interventi.

c. I problemi della famiglia molte volte sono complessi e difficili da affrontare. Anzi normalmente i problemi si intersecano e si aggrovigliano nella stessa realtà. Bisogna avere il coraggio di utilizzare per la famiglia quello che si propone per gli imprenditori quando si parla per loro di "**uno sportello unico**". La famiglia cioè dovrebbe poter essere incontrata da una o due persone in tutta la sua complessità per trovare insieme soluzioni che non siano settoriali. A volte interventi molto parziali, pur se costosi per la comunità, non portano un aiuto significativo, anzi addirittura lacerano le famiglie stesse. Per intenderci, allontanare un bambino da una famiglia di disoccupati non risolve nulla. Probabilmente risulterebbero risolutivi un lavoro o una riqualificazione e il pagamento dell'affitto della casa. Sto pensando a ultraquarantenni in cerca disperata di lavoro.

d. Il problema dei controlli. I controlli, soprattutto in una società complessa dove si perde spesso il senso dell'etica, perché emergono molto più i criteri della concorrenza nel mercato, dell'arrangiarsi e dell'essere furbi, risultano un mezzo per riproporre il valore della legalità a cui tutti debbono tenere.

I controlli aiutano ad educare le persone come il vigile all'angolo della strada quando il traffico è più caotico o il controllore per il biglietto del tram. I controlli fanno scoprire i bisogni veri, danno il senso della fiducia e, poiché le risorse sono limitate, permettono di raggiungere i casi di maggiore necessità. Per verificare il valore dei controlli, basta ripensare al significato dei pagamenti degli affitti dell'Aler. Abbandonati alla loro sorte per molti anni nel passato, si sono lasciate incancrenire molte situazioni di sfruttamento e molte situazioni di povertà perché nessuno vedeva; basta anche verificare l'importanza della tempestiva notificazione degli appartamenti sfitti.

Quando si parla di sicurezza, probabilmente i cittadini chiedono una serietà di controllo perché la legge sia rispettata. E con buona pace di tutti non sto pensando ad uno stato carabiniere ma ad una convivenza che rimetta in essere il rispetto della legalità. E' quello che si chiede alla polizia stradale sul traffico delle autostrade ad agosto o al sabato sera.

e. La collaborazione.

- Stanno emergendo problematiche che risultano difficili da risolvere, perché troppo costose o troppo esigenti in risorse umane. Per questo risultano utili il mondo del volontariato e del non profit. Il criterio primo non deve essere quello del massimo ribasso, quanto piuttosto la correttezza.

tezza e la serietà del servizio, insieme con il riconoscimento di un minimo che rispetti i contratti di lavoro e il pagamento dei contributi assicurativi sotto cui non si può andare, pena il legalizzare il lavoro nero o lo sfruttamento. Lo Stato quindi deve mantenere le sue responsabilità nel garantire il bene comune senza temere o vergognarsi di ribadire il valore proprio dell'impegno pubblico, cioè un'assunzione di responsabilità propria della istituzione.

- Infine prendo le due ultime osservazioni da un documento molto articolato della Caritas. Al volontariato spesso si delega un intervento di tipo puramente emergenziale, in un'ottica per cui chi interviene nel sociale si occupa comunque di frange marginali e interviene in ordine al suo " buon cuore" (buonismo) e alla sua voglia di "fare beneficenza" (assistenzialismo); allo stesso tempo si accetta un atteggiamento di delega per quel ruolo di tutela dei diritti che dovrebbe invece appartenere ed essere rivendicato da ciascuno e dalla politica tout court.
- Il volontariato e il non profit meritano un riconoscimento di ruolo e di qualità dell'offerta mentre sono consapevoli dell'importanza della competenza e della qualità che devono continuamente sviluppare. Ma non va dimenticato che competenza e qualità mettono il volontariato in condizione di svantaggio rispetto al settore profit, poiché competenza e qualità costano molto denaro. Proprio per questo va valorizzato da una parte l'impegno promozionale del non profit a servizio della persona nel suo complesso, ma vanno anche offerte al non profit possibilità di acquisire maggiore competenza e maggiore qualità.

Don Raffaello Ciccone
Responsabile Ufficio per la vita sociale e il lavoro - Curia di Milano